Zeitschrift: Pro Senectute : schweizerische Zeitschrift für Altersfürsorge, Alterspflege und Altersversicherung

Herausgeber: Schweizerische Stiftung Für das Alter

Band: 13 (1935)

Heft: 2

Artikel: La "Martochina"

Autor: Janner, Arminio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-722297

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La „Martochina".

Uno dei più cari ricordi della mia infanzia è l'amicizia ch'io ebbi colla vecchia „Martochina". Io potevo avere dodici o tredici anni, lei aveva già passato i settanta: eppure, quando ci ripenso, trovo che fu veramente un'amicizia, poichè dovuta a istintiva simpatia, ad affinità d'animo, in me ancora incoscenti, ma già profonde. Credo del resto ch'io fossi l'unico amico ch'ella avesse, non solo fra i piccoli ma anche fra i grandi. Gli altri non s'interessavano affatto di lei: forse non ne comprendevano il fare fine e riservato, la dignitosa cordialità; anch'io, certo, non ne avevo che un'idea ben vaga, sentivo tuttavia istintivamente l'incanto che emanava da quella vecchiaia calma, decorosa, comprensiva.

Rimasto orfano di padre e di madre ero stato allogato a Cevio presso uno zio paterno. Nella casa di fronte, dall'altra parte della piazza, abitavano il „Flipon" e la „Martochina", due coniugi soli e già in età, che avevano poche relazioni coi vicini. Lui, un bel vecchio dritto, alto, quadrato, con una barbetta da San Pietro; era uomo di poche parole, d'un fare un po' brusco, che metteva soggezione. Lo si vedeva partire di casa la mattina per i suoi lavori campestri e non tornava che la sera. Lo chiamavano „Flipon", per contrasto a un suo vicino di casa chiamato „Flipin", un altro vecchietto arguto e piacevole con una gran barba lunga da eremita. Fra i due non c'era molto accordo, raramente si scambiavano qualche parole. Il „Flipon" ci faceva impressione anche per un grosso tumore alla nuca chi gli faceva come un gozzo di dietro: cosa che non avevamo mai visto. La Martochina, sua moglie, credo che di prenome si chiamasse Margherita, ma tutti la chiamavano Martochina; un diminutivo femminile del suo nome di famiglia: Martocchi. Era l'ultima di questo nome: l'ultima di una famiglia già numerosa e ormai estinta; e perciò le avevano affibbiato quel nomignolo.

Doveva esser malata di cuore, poichè aveva le gambe gonfie che male la reggevano; e si trascinava fra la casa e

l'orto con un bastoncino. Dal resto non usciva quasi mai, e pochi andavano a trovarla. I due vecchi erano stati lunghi anni in Australia e vi avevan lasciati i figli, a Cevio non avevan più nessun parente vicino.

Vecchia valmaggese LA MARTOCHINA.

Forse c'eran anche altri motivi, ch'io non conoscevo, ad isolarli così dagli altri. La Martochina a messa non andava, ma probabilmente era solo per la difficoltà di camminare. Io mi sentivo attirato dalla gentilezza del suo parlare, dalla grazia del suo sguardo: questo me lo ricordo benissimo. Parlava un dialetto più antiquato di quello allora in uso a Cevio: un dialetto di cinquant'anni prima,

del tempo che aveva sposato il suo „Flipon" e l'aveva seguito in Australia alla recerca dell'oro. Nel suo parlare c'era anche qualche inflessione d'inglese, essendole rimasto, dai lunghi anni passati oltremare una certa abitudine di quella lingua. Mi dava del „voi" (influenza forse dell'inglese you) e anche questo mi piaceva, per un certo che di strano, di esotico, di distinto. „Voi si anca mo' giuvin" (voi siete ancora giovine), mi diceva, e chinava la testa da una parte e mi guardava con un sorriso buono. Aveva ancora dei begli occhi, un naso marcato, la faccia piena, forse un po' gonfia, tutta filettata di rughe finissime, la persona forte. Stava spesso vicino al focolare, colle molle rimettendo i ciocchi, e intanto mi parlava, mi ascoltava gentilmente, m'interpellava.

Fu nell'orto che nacque la nostra amicizia. Poichè nell'orto sotto la casa ci aveva una stalletta, e nella stalletta i più bei conigli ch'io avessi mai visto. Quell'allevamento era per noi ragazzi una grande attrazione: incuriositi cercavamo di vederli attraverso la rete metallica. Una volta mi invitò ad entrare, e allora potei vedere da vicino quelle magnifiche bestie, d'un tutt'altro pelame e d'un tutt'altro peso di quelle che riuscivamo ad allevare noi. Poi andai a trovarla in casa, e facemmo amicizia.

Essa parlava adagio, modulando la voce, senza mai alzarne il tono; e ci aveva sempre quel sorriso misurato e quella bontà dignitosa; ben diversa dalle altre vecchie che conoscevo, tutte o loquaci o immusonite o stravaganti; aveva il dono della parola che incanta ed avvince; del resto non parlava mai male di nessuno, non era curiosa di quel che avveniva nelle altre case. Seguendo il suo esempio mi ero messo anchi'o a tener conigli: ma non riuscivan che brutti e sparuti, perchè mal nutriti e rinchiusi in uno stanzone buio e malaerato. Non potevan neanche riprodursi tanto eran giù di forze. E questo era il mio cruccio segreto, poichè desideravo tanto vederli figliare. E quando una volta mi scapparono, tutti i miei parenti si fecero beffe di me, affermando che li avevan

visti fuggir per i viottoli come apparizioni, come spettri di conigli, tanto eran scheletrici, rabbuffati ed irsuti. La Martochina mi consolava con un buon sorriso: „Voi non dovete far così coi conigli; sono bestie da tener con cura, se no ammalano e crepano. Ma voi non avete tempo, certo, dovete andare a scuola e studiare".

Mi parlava di sua figlia sposatasi in Australia con uno della Bassa (Valle), e che aveva una „farm" e se la passava bene; e mi spiegava cos'era una „farm". E siccome nel frattempo il vecchio „Flipon" era morto, ed essa era rimasta sola, la figlia le aveva promesso di mandarle una nipotina per farle compagnia. Mi parlava di suo figlio Massimo che dall'Australia si era recato in California. E che le scrivevano così, una volta l'anno, e che era triste restar soli. Mi guardava benevolmente: „Ma voi siete ancora giovane e non potete capire queste cose." Mi raccontava del suo primo viaggio in Australia, quando non era ancora tagliato l'istmo. Il viaggio di mare durava tre mesi, e si girava il Capo di Buona Speranza. Ma al ritorno aveva potuto passare il Canale e era andata molto più presto.

Si ricordava di mio nonno materno: Lo chiamavano l'americano, perchè aveva fatto fortuna in America. Era stato il primo delle Valli ad andarci. — „Ma cosa gli è venuto in mente di costruire un palazzone così su a Cerentino? — Veniva giù a Cevio per Carnevale a ballare fuori ai Boscioli. Ho ballato con lui; era così grande che pareva di ballare con un campanile! Era ricco e cercava moglie. Ha poi sposato una sua pupilla di Bellinzona, molto più giovane di lui. Era bella come una madonna. Ma son morti presto tutti e due. Voi non vi potete ricordare" (Eran passati cinquant'anni!). Ritornava col pensiero ai tempi in cui era fanciulla. „Sì, Cevio era allora un grosso paese; eravamo in tanti. Bisognava andar a far erba su pei balzi, poichè il fieno non bastava per tutti, e i poveri dovevano ingegnarsi. E qualche volta una donna scivolava e precipitava giù. Voi avete visto tutte le vecchie croci arrug-

ginite, piantate sulla scogliere: son tutte donne precipitate." Io ascoltavo, incantato da quella bella maniera di parlare, da quella gentilezza buona, da quella serenità. Sorrideva, non rideva quasi mai; non si lagnava del suo mal di cuore e delle gambe che non la portavano più. „Sì le gambe non mi portava no più, sono vecchia; fra poco sarà giunta anche la mia ora. Bisogna aver pazienza. Voi correte e saltate: è giusto; così devon fare i ragazzi."

Parlando dell'Australia, mi venne in mente di domandarle se avesse ancora le lettere che lei aveva scritto o che i suoi figli le avevan mandato, per toglierne i francobolli. Subito accondiscese; „Vogliamo andare a vedere"; e salimmo insieme al piano superiore, io correndo, lei appoggiandosi al bastone e al muro; e da una cassa cavò tutta la corrispondenza; un mucchio di lettere così, colla loro busta e i bei francobolli in alto a destra. Da tutti quei francobolli ci guardava, di faccia o di profilo, la bella testa giovanile della regina Vittoria; sui più antichi, ritagliati ancora colla forbice, la si vedeva addirittura in trono con tanto di manto e di scettro. Lettere che andavano ininterrottamente dal 1850 al 1880: francobolli di tutti i colori, di tutti i valori, da half-penny a two shilling. Io credevo sognare: Li posso avere tutti? „Ma certo! a voi fanno piacere; io cosa devo farne? Prendeteli." Il cuore mi batteva. E nel mio infantile entusiasmo le dicevo che valevano molto, valevano cento franchi, valevano mille franchi, e che ormai ero diventato ricco. Lei approvava e sorrideva. „Tanto meglio se valgono tanto. Ma io credo che voi esageriate." C'era una lettera tutta bruna d'umidità. „Questa è stata in fondo al mare", mi disse. Il bastimento che la portava, affondò nel Canale di Suez. Ma siccome il Canale non è profondo fu ripescata, e noi la ricevemmo un anno più tardi." „Posso avere anche questa?" „Ma sì potete avere anche questa." Me ne andai coi miei francobolli, credendomi milionario. Li staccai con cura dalle buste e li incollai su di un quadernetto che mostravo a tutti dichiarando solennemente che valevano migliaia di franchi e che

me li aveva regalati la Martochina. Sorridevano, e mi domandavano se con quei denari avrei comprato altri conigli.

Da quel giorno più spesso ancora andai a trovarla e facevamo insieme lunghe chiacchierate. Non capivo che la gente non sentisse come me il piacere di star con lei. E colla Martochina io provai la prima volta, molti anni prima di leggere il De Senectute di Cicerone, l'incanto di una vecchiaia calma, serena, comprensiva.

Poi giunsero due nipotine dall'Australia per farle compagnia, ed io fui messo in collegio a Locarno. Solo durante le vacanze potevo ancor andar qualche volta a trovarla. Dal suo posto vicino al focolare mi accoglieva, come al solito, con un sorriso buono e indulgente; ed io rigodevo inconsciamente dell'armonia che emanava da tutta la sua serena vecchiaia. I francobolli che mi aveva regalato, non valevano in realtà la centesima parte di quello che io mi imaginavo; e per colmo d'ironia mi furono in seguito rubati in collegio in un modo del tutto misterioso. Fu uno dei più grandi dolori della mia infanzia. La Martochina morì di là a poco, e io, a Locarno, lo seppi solo più tardi. Qualche mese dopo, vendute la casa e i poderi, anche le nipoti se ne tornarono in Australia. E di Martocchi a Cevio non ce ne furono più. Arminio Janner.

Tätigkeit der Kantonalkomitees
der Stiftung „Für das Alter" im Jahre 1934.

Die meisten Kantonalkomitees blicken auf ein reich bewegtes Jahr zurück. Die Unterhandlungen über die Verwendung der den Kantonen für Altersfürsorge zur Verfügung gestellten Bundesmittel hielten sie in Atem. Während einzelne Kantonsregierungen ihren Anteil am Bundesbeitrag von 7 Millionen Franken im vollen Einvernehmen mit unsern Komitees verteilten, berieten andere hinter verschlossenen Türen und faßten für unsere Komitees völlig überraschende Beschlüsse. So ist eine bunte Musterkarte kantonaler Altersfürsorgen entstanden: die einen nehmen weitgehende Rücksicht auf die bisherige